

«Il fondatore di Emergency vive in un mondo alla rovescia»

ROMA — «Dichiarazioni sconcertanti di un uomo che vive in un preoccupante mondo alla rovescia». Così il sottosegretario agli Esteri Gianni Vernetti replica a Gino Strada che accusa Romano Prodi di essere Ponzio Pilato perché non si occupa della liberazione del mediatore di Emergency in prigione a Kabul.

Certo qualcosa di anomalo c'è nel finale di questo sequestro con due uomini uccisi dai talebani e un terzo nelle mani dei servizi segreti afgani.

«Le dichiarazioni di Strada restano fuori luogo. Il governo italiano ha chiesto chiarimenti a Karzai e avendo noi fiducia in quel governo ci sarà un esito positivo e presto sapremo i motivi per cui Hanefi è stato arrestato. A Strada vorrei ricordare che Karzai è un presidente eletto democraticamente e gli assassini e tagliagole sono i talebani che per dieci anni hanno ridotto l'Afghanistan in condizioni spaventose. Forse abbiamo già dimenticato che quello è il Paese dove le donne venivano lapidate per adulterio tra il primo e il secondo tempo delle

partite di calcio?».

Il centrodestra insiste perché il governo riferisca in Aula, ma Prodi è contrario.

«È sempre utile che il Parlamento sia informato su vicende complesse. Le polemiche però sono molto pretestuose e denotano poco senso dello Stato».

E' stato un errore mettersi nelle mani di Emergency per la trattativa?

«In quel momento si è valutato che fosse il modo migliore per giungere alla liberazione di Mastrogiacomo».

Oggi non lo rifareste?

«Il governo si è comportato correttamente. Ha sempre cercato di favorire le trattative per i tre ostaggi e non solo per il giornalista italiano ma anche per il suo autista e per l'interprete decapitato a Pasqua».

Strada ha svelato i dettagli della trattativa Torsello.

«Il governo italiano ha sempre avuto come priorità salvare le vite umane e liberare gli ostaggi. E non si è comportato diversamente dai governi precedenti. Il problema semmai oggi è che urge definire

una strategia europea sui rapimenti».

Quando non si riesce a uscire a Roma, si pensa alla scorciatoia europea?

«Non possiamo esportare su scala mondiale i nostri problemi, ma dobbiamo cercare di rilanciare la nostra presenza in Afghanistan: e come prima cosa definire il contributo italiano alla missione di polizia che prevede l'invio di uomini della guardia di finanza e di carabinieri. Purtroppo con i nostri alleati oggi c'è freddezza...»

Per via dei talebani liberati per Mastrogiacomo?

«L'Italia insieme all'Europa sarà presente in Afghanistan a lungo per aiutare il Paese a democratizzarsi e a svilupparsi economicamente. Sarebbe difficile continuare così, dobbiamo coordinarci con gli altri Paesi».

Anche perché par di capire da Karzai che non ci sarà un'altra volta.

«Karzai è stato molto criticato nel suo Paese per i 5 talebani e noi abbiamo interesse a rafforzarlo, non a rendere vacillante il suo governo. Per

questo penso che il rilascio dei talebani sia stato eccezionale e difficilmente si ripeterà. Questo ci spinge a concordare con gli alleati la gestione di queste crisi. Non dimentichiamo che in queste ore sono nelle mani dei talebani ostaggi tedeschi e francesi».

Rilanciare la nostra presenza vuol dire più uomini sul campo o altre iniziative?

«Certamente va irrobustito il nostro dispositivo militare. Ci vuole maggiore sicurezza ed efficacia per i nostri soldati: penso ad elicotteri e mezzi blindati adeguati. Si tratta di dare attuazione all'ordine del giorno già votato in Senato. E poi, visto che la Conferenza di pace della regione mi sembra molto lontana, dobbiamo realizzare la Conferenza internazionale sulla giustizia, lo stato di diritto e la lotta al narcotraffico che forse si terrà a Roma il 3 e 4 luglio».

Gianna Fregonara

